

ne. Altri decreti si fecero nel 1297, 1298, 1299, pe' quali il governo a un tratto da democratico divenne aristocratico, per la fermezza del doge. I cittadini si trovarono co' nuovi regolamenti divisi in tre differenti classi: 1.° quelli che non erano mai stati nè essi nè i loro antenati del maggior consiglio; 2.° quelli che vi avevano avuto i loro progenitori; 3.° quelli ch'erano stati del consiglio essi e i loro antenati. I primi si dicevano *uomini nuovi*, e non venivano ammessi al consiglio se non per grazia; i secondi si andavano includendo di volta in volta; i terzi finalmente avevano pieno diritto d'essere eletti. Non è dunque vero, dice il prof. Romagnin, che, come molti erroneamente spacciarono, la legge del 1297 fosse una decisa *Serrata del gran consiglio* (quasi per essersi effettivamente serrate le porte in faccia al popolo); nè che tal nome venisse dall'essersi d'allora in poi chiuse assolutamente le porte del maggior consiglio, il cui seggio fosse divenuto perenne ed inamovibile negli stessi individui e nelle loro famiglie, mentre a ciò si oppongono i registri, che mostrano nuove elezioni e ballottazioni fatte ogni anno. Dopo in fatti questa così detta *Serrata del maggior consiglio*, si trova crescere anzichè scemare il nome de' suoi componenti. La legge è dunque a considerarsi sotto l'aspetto d'una depurazione, non di un restringimento del consiglio; ma quella depurazione condusse poi naturalmente allo stabilimento dell'aristocrazia, e mise a poco a poco tutto nelle mani di questa. Così concentratasi ne' nobili la sovranità che stava prima ne' cittadini originari e nel popolo, il maggior consiglio venne a farsi ereditario nelle famiglie, e quindi l'origine del *Libro d'oro*, in cui si registravano i matrimoni e le nascite de' nobili, provvedimenti santissimi per la conservazione del buon costume, e base perpetua della successiva aristocrazia, quale si mantenne a tutto il 2 maggio 1797. Dipoi per ragioni politiche furono esclusi i nobili ec-

clesiastici, e così la formazione dell'aristocrazia veneta e la riunione di tutti i poteri in questa, fu qual dovea essere, l'opera lenta del tempo, non un improvviso mutamento negli ordini dello stato, non l'effetto immediato di quella legge, che troppo mal conosciuta divenne poi famigerata col nome di *Serrata del gran consiglio*, per aver essa leso i diritti altrui, d'onde que' reclami, che a lungo restati inesauditi, diedero indi origine al richiamo dalla Dalnuzia de' nobili detti poi *Barnabotti*. Al maggior consiglio spettavano le nomine alle magistrature, le deliberazioni negli oggetti politici ed economici, cioè leggi, grazie, guerre, paci, alleanze, imposte, prestiti ec., assistito altresì, dall'intervento del consiglio de' *Pregadi* o *Senato*, della *Quarantia* e degli altri magistrati urbani, da' rettori tornanti dal loro ufficio ec. Il *Consiglio minore* o *del doge* componevasi di 6 cittadini, nobili pur essi di libro d'oro, scelti a due per sestiere, che non potevano esser parenti del doge: restavano ordinariamente in carica un anno; avevano insieme col doge la presidenza nel senato, e insieme co' 3 capi de' Quaranta costituivano la così detta *Serenissima Signoria*. Spettava a questa ricevere tutte le suppliche dirette al doge, *poner parti*, cioè proporre leggi nel maggior consiglio; leggere ogni anno al doge la *Promissione ducale*, e al bisogno ammonirlo. Il *Consiglio de' Pregadi*, o *Senato*, divenuto stabile nel 1230, era stato costituito ordinariamente di 60 individui nominati da 4 elettori del maggior consiglio, poi nel 1343 da questo stesso direttamente, non più di uno per famiglia. Restavano in ufficio un anno, ma potevano esser confermati; al *Pregadi* presiedeva, come al solito, il doge co' suoi consiglieri, e ad esso erano delegate a principio specialmente le cose concernenti la mercatura sì ne' suoi rapporti interni che esteri, quindi gli appartenivano i dazii, le spedizioni delle flotte mercantili, gli armamenti delle navi, il